

Omelia **nella Messa Crismale**

Cerignola - Cattedrale - 8 aprile 2009

1. *“Sic haec dies festa nobis,
saeculorum saeculis
sit sacrata digna laude
nec senescat tempore”.*

“Sia per noi questo un giorno di festa che duri per tutti i secoli”, carissimi fedeli e ministri ordinati, “sia giorno santo degno di lode, che mai la sua memoria invecchi nel tempo”.

È quello che i nostri cantori ci faranno udire, mentre gli oli verranno portati all’altare, coinvolgendo nella lode e nella contemplazione del mistero celebrato la

creazione tutta, gioiosa irradiazione di Dio, principio e fonte di ogni bene, che nei segni sacramentali ci comunica la sua stessa vita.

La gioia della nostra Chiesa è profondamente turbata dal dramma del terremoto che ha sconvolto e sfigurato il nobile volto della Chiesa aquilana, della gente abruzzese e del patrimonio civile e artistico di sì bella diocesi.

Ci inchiniamo pertanto riverenti davanti all'arcano mistero dei disegni divini e di quanti sono stati oppressi dalle macerie, esprimendo nella comune preghiera e nella fattiva carità i sensi della nostra profonda solidarietà.

Nondimeno, in questo sconvolgente evento cosmico siamo chiamati ad elevare al

cielo le nostre mani supplici e imploranti per tutti coloro che sono stati colpiti duramente dal sisma.

D'altronde, come non rendere grazie in questo vespro di luce primaverile al provvidenziale e paterno amore di Dio che, per mezzo del suo Figlio nell'unico Spirito, continua a compiere meraviglie di grazia nell'oggi della sua Chiesa qui radunata, per ricolmarla di quei tesori di grazia che continuano a scaturire dalla mirabile e inesausta sorgente del Crocifisso-Risorto, vivo e sempre presente nel mistero della divina liturgia?

Come non sciogliere in questa solenne liturgia il nostro canto di lode al Signore nostro Dio, Dio di eterna luce che, rinati

dall'acqua e dallo Spirito, ci ha resi più somiglianti a Cristo suo Figlio con l'unzione crismale, facendoci diventare partecipi della sua missione profetica, sacerdotale e regale, e arricchendoci della multiforme varietà di doni e di carismi?

Benedizione senza fine si innalzi al cielo da questa santa assemblea perché il nostro Dio, ricco di grazia e di amore, ha posto nelle mani della sua Chiesa

l'olio che dà forza per l'unzione dei *catecumeni*;

l'olio che risana, per l'unzione degli *infermi*;

l'olio che ci divinizza e ci cristifica, il sacro *crisma*;

perché in essa tutti splendano di santità, spandano la fragranza della vita nuova, raggiungano la pienezza della misura di Cristo, l'Unto di Dio.

2. Carissimi, se questa sera, il nostro Dio ha chiamato a raccolta la creazione con le sue umili creature - gli oli, il pane, il vino - e che per la potenza dello Spirito le ha fatte assurgere nella pienezza dei tempi a segni sacramentali, lo stesso nostro Dio chiama a raccolta, insieme e in comunione con il Vescovo, “principio visibile e fondamento dell'unità dei fedeli nella Chiesa particolare” (*LG* n. 23 § 1), anche i suoi ministri, presbiteri e diaconi, unti e santificati dalla grazia del sacramento.

Quanta degnazione da parte del nostro Dio in questa epifania della Chiesa! Egli, l'Onnipotente, ci fa comprendere attraverso questa celebrazione, che ha bisogno di uomini per farsi presente tra loro, e che le nostre donne e i nostri uomini hanno bisogno di sacerdoti in cui poter trovare il volto e la tenerezza misericordiosa di Dio.

Sì, è vero: *“Senza il sacerdozio ministeriale non ci sarebbe né l'eucaristia, né, tanto meno, la missione e la Chiesa stessa”*; ce lo ha ricordato il Santo Padre nell'indire *un anno sacerdotale*,¹ che avrà inizio a partire dal prossimo 19 giugno.

¹ BENEDETTO XVI, «Un “anno sacerdotale”», in *L'Osservatore Romano*, 16-17 marzo 2009, p. 8.

È dai giorni degli apostoli, che gli uomini hanno bisogno, per credere, di altri uomini; hanno bisogno di facce che portino e incarnino Cristo, nelle loro giornate di fatica oscure o banali. E voi, sorelle e fratelli carissimi, lo sapete bene, che solo lui, il sacerdote, può spezzare il pane della vita e donarvi il vino dell'ebbrezza spirituale. Solo lui può dire: *"Io ti assolvo"*, dove quel perdono offertoci è di Cristo Signore!

Un *anno sacerdotale*, quale ulteriore dono di Benedetto XVI alla Chiesa, vuol essere un'occasione per noi tutti, ministri ordinati, di ripensare al modo con cui viviamo la comunione nella Chiesa; la nostra fedeltà al suo magistero; la comunione fraterna tra di noi; la nostra obbedienza promessa nel

giorno dell'ordinazione; la dedizione completa al servizio della comunità affidatoci; il distacco dalle cose del mondo...: un'occasione di grazia da non perdere!

Nell'annuncio dell'*Anno Sacerdotale*, c'è un passaggio che vorrei ricordare a me e a voi presbiteri; un passaggio perentorio da cui scaturisce quanto ho appena detto sopra circa il dono e la responsabilità del nostro ministero: *“Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote”*.

È proprio vero! Dio è la sola ricchezza che gli uomini e le donne del nostro tempo desiderano. Non è la sapienza o la raffinata dottrina, nemmeno solo le opere di carità, o

l'umana compagnia ciò che essi chiedono da noi preti, bensì Dio. E nulla di più.

È un monito forte e radicalmente esigente, perché angolato nella prospettiva dei fedeli, immedesimato nell'animo di chi entra o di chi vorrebbe entrare in Chiesa, alla ricerca dell'Assoluto e che noi siamo chiamati a manifestare nella pura trasparenza della persona e del ministero.

Il pensiero del Santo Padre, espresso nell'indizione dell'*Anno sacerdotale* non si ferma però solo nel sottolineare l'essenza del sacerdozio. Esso si fa concreto, quando ci esorta ad essere tra la gente "*presenti, identificabili e riconoscibili*" sia per il giudizio di fede che per l'abito. Ci viene chiesto, carissimi sacerdoti, di non lasciarci assimilare

dalla logica del mondo, fino a mimetizzarci con essa; ma che nell'essere, nel dire e nell'esercizio pastorale dichiariamo ciò che siamo: *figura di Cristo*.

Interpretando perciò i desideri dei nostri fedeli, ritengo di dovervi, in nome di Dio, esortare a portare ad essi Cristo. E in modo chiaro, riconoscibile, audace.

Essi vogliono vedere in noi il suo volto misericordioso, perché la più perfetta giustizia non guarisce gli uomini; l'allegria dei buontemponi non edifica; la boriosa saccenteria umilia, alienandoci dai primi e dagli ultimi; senza poi dimenticare che la superficialità demitizzante erode lentamente la bellezza e la dignità dei valori di cui siamo chiamati ad essere custodi e dispensatori.

3. Non è un caso che quest'anno sacerdotale nasca nella memoria del Santo Curato d'Ars, uno che nella cura dei fedeli si sfiniva: dieci, quindici ore al giorno in confessionale, conscio che la sua gente domandava a lui, povero prete cresciuto in campagna, il segno di un'altra misericordia e di un'altra presenza.

Nella Francia delle chiese spogliate, Giovanni Maria Vianney fu mandato dal suo vescovo in un villaggio dove a Dio si pensava poco. Eppure, quel paesino di duecentotrenta anime si trovò come travolto da un turbine di una fiumana di gente che, dall'una di notte, si metteva in coda,

aspettando di confessarsi e partecipare alla messa da lui ben celebrata.

Lui, sì che era sempre disponibile ad ascoltare le confessioni e a celebrare bene la divina eucaristia! A messa, egli amava ripetere additando il tabernacolo: *“Lui è qui”*. E ne era così visibilmente certo e raggianti, che quella gente non chiedeva altro. Era sufficiente questo. Ed era, la sola ricchezza che cercava da questo povero prete.

Il santo Curato d’Ars, come tanti di noi, ha fatto il parroco. E lo ha fatto in modo straordinario, con fede debordante. È stato un prete tanto donato a Cristo che tutto il suo ministero ne è stato trasformato, spendendo la sua vita nell’evangelizzare, soccorrere i poveri e i malati. È lui che viene

a ricordarci che la nostra vera identità potrà sbocciare solo se saremo capaci di donare il nostro tempo, la nostra intelligenza, i nostri beni, tutto noi stessi: perché noi siamo ciò che abbiamo donato.

E come non ricordare a noi tutti, in tal senso, la radiosa figura del nostro Servo di Dio *don Antonio Palladino*, dal momento in cui la Provvidenza mi permetterà, a breve, di consegnare alla Congregazione per le Cause dei Santi la *Positio*, ormai in stampa: un testo, questo, che rappresenta una svolta decisiva nella fase processuale diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione del nostro amato don Antonio, davvero luminoso esempio di vita sacerdotale, spesa per la gente e guidata dalla passione per Dio, sì da

fare dei suoi giorni un dono di amore incondizionato. Come vorrei che fosse anche lui, nel prossimo anno sacerdotale, a sostenere il cammino dei presbiteri verso la perfezione.

4. Certo, l'*Anno sacerdotale* non potrà riguardare soltanto noi preti, ma tutto il popolo di Dio, tutta la Chiesa diocesana al cui servizio noi sacerdoti siamo stati posti e chiamati. E se esso aiuterà noi ministri ordinati a vivere intensamente la gioia della nostra consacrazione, aiuterà anche voi, carissimi fedeli laici, a considerare con più gratitudine la loro fatica, non poche volte da voi non apprezzata e corrisposta. Aiuterà anche i nostri cari giovani a considerare il

dono della vocazione sacerdotale come vita di servizio e di amore.

Non posso nascondervi, questa sera, ciò che da tempo mi porto dentro. Avverto un enorme bisogno di *fedeli laici*, capaci di ridisegnare nella nostra diocesi la piramide dei valori.

Sappiatelo: non sono contento solo quando affluite numerosi alla feste popolari e alle varie manifestazioni religiose parrocchiali. Tutt'altro! In questa crisi odierna che attanaglia la nostra società, scorgo la crisi dell'uomo, di quell'uomo che, a un tempo è protagonista e vittima di sistemi non ispirati alla logica evangelica.

Perciò, vorrei vedervi, carissimi fedeli, più presenti nella politica, nelle attività

professionali, nella gestione economica, nell'azione educativa in famiglia e fuori; vorrei vedervi presenti, ma con la logica evangelica del pugnello di lievito, del pizzico di sale e di lucerne che splendono nella notte di questa crisi di valori. E allora sì, che il vostro sacerdozio battesimale sarà autentico e contribuirà a consacrare e rinnovare il volto della nostra diocesi che sogno sempre più luminoso e splendido. E so che insieme possiamo farcela. Dobbiamo farcela!

Per questo, facendomi interprete dei comuni desideri e aspirazioni, con voi innalzo a Cristo, Sposo fedele di questa Chiesa, l'inno di Venanzio Fortunato, inno con cui mi sono introdotto in questa omelia:

“O Redentore, ascolta il canto dei fedeli

che inneggiano a te. [...]

L'unzione del crisma

rinnovi gli uomini tutti,

e la loro dignità ferita

ritorni all'antico splendore.

Tu che sei nato dal cuore del Padre

e sei disceso nel grembo della Vergine,

strappa alla morte e rivesti di luce

chi riceve l'unzione del crisma”.

Amen.

Cerignola, Mercoledì Santo, 08.IV.2009.

† Felice, Vescovo